

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

07 Settembre 2011

ARGOMENTI:

- Atletica. L'ex campione olimpico Ovetto propone numero chiuso per i neri in tutte le gare a lunga distanza.
- Ciclismo. Parte il "Giro della Padania", proteste e agenti feriti.
- Manovra finanziaria. Dal calcio, 35 milioni di euro al fisco.
- Camorra e calcio. I pm vogliono interrogare Balotelli e Lavezzi.
- Basket. Denunciò i tifosi razzisti. Querelata la cestista di colore
- Energie rinnovabili. La Spal, prima società sportiva ad autofinanziarsi con il solare.
- Calcio, Roma. Nasce la card pre-caricata con 16 biglietti.
- Caso doping. Nettuno: Rosario rischia due anni di squalifica.
- Un campus per bambini terremotati unisce Inter e Milan.

La proposta choc dell'ex campione olimpico inglese del mezzofondo

Ovett: "Contro gli africani quote bianche nelle corse"

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIÒ

Steve Ovett, inglese, mezzofondista, campione olimpico (nell'80), era l'altra faccia di Sebastian Coe. Steve era quello easy, Seb quello più classico. Molto grandi, molto nemici (in pista), molto diversi. Eredi insieme a Cram della tradizione della corsa british. Oggi Ovett ha 56 anni, vive in Australia, e fa il commentatore tv.

Steve, lei era quello proletario.

«Sì, ma senza esagerare, working classe normale. Mia madre mi ha avuto a 16 anni. Scrisse-ro che faceva la barista, in realtà era operaia in una fabbrica di scarpe. Coe pareva inzuppato di Shakespeare, ma io ero iscritto alla scuola d'arte. Tanto cafone non ero».

La lunga corsa dei neri africani è ancora vincente.

«L'Africa c'era anche ai miei tempi, non è che correiamo contro i vicini di casa. E c'era anche la Germania Est, molto spinta dai laboratori. Però ci allenavamo, lavoravamo duro, io mi sono anche ammazzato con il cross. Le brughiere a loro modo fanno male. Ma il contesto culturale era un altro: non avevamo computer, internet, né stavamo davanti alla tv. Mio fratello è stato olimpionico di slittino, mia sorella correva dietro ai ragazzi, un altro genere di sport. Cercavamo una strada, non una poltrona dove passare la giornata. Oggi davanti all'eccellenza nera nel fondo e mezzofondo tutti si rassegnano. A partire dagli allenatori».

Il suo consiglio?

«Cominciare a mettere un numero chiuso ai neri nelle maratone, nelle corse su strada, nelle gare di cross, nelle lunghe distanze. Come se i bianchi fossero una categoria ferita e svantaggiata che ha bisogno di tempo e di incoraggiamento per guarire. Un genere protetto, a rischio di estinzione».

Non è democratico.

«Certo che non lo è. Nemmeno mondiali e olimpiadi lo sono. L'Africa ha i migliori corridori di fondo e ne può iscrivere solo tre, potrebbe occupare i primi dieci posti in classifica. Ma bisogna capire che fino a quando ci sarà questo divario nessun ragazzo bianco sarà incentivato a scegliere la specialità. Troppo frustrante, bisogna recuperare una o due generazioni che hanno considerato persa la causa. Basta avere paura del nero, considerarlo diverso, bisogna incoraggiare i ragazzi al confronto. Anche se essere ridicolizzati dall'avversario e avere un coach sconcolato non è una buona partenza. Però Centrowitz è arrivato terzo nei 1.500 e un'altra americana ha vinto tra le donne».

Col peggior tempo in 13 edizioni mondiali.

Numero chiuso per i neri in tutte le gare a lunga distanza: non è democratico, ma è l'unica soluzione

«Ma è un primo passo. Quello di uscire dall'ossessione che gli africani siano marziani imbattibili. Sono eccezionali, hanno piedi ottimi, però sono vulnerabili. Bisogna crederci e sacrificarsi, lo dice uno che è sempre stato svegliato in gara, non mi andava di morire per una corsa».

Però nel '79 costrinse Coe a una doppia fatica nel giorno di Natale.

«Lo ha raccontato lui. Si allenò di mattina, tornò a casa e pensò: Ovett in questo momento starà correndo più di me. Così uscì sotto la neve e tornò a lavorare. Per riprendere il comando non c'è altra soluzione».

Sport e politica Tafferugli al via della gara voluta da Bossi. Oggi nuova mobilitazione

Parte il Giro di Padania: proteste e due agenti feriti

Militanti di Rifondazione ostacolano i ciclisti a Mondovì

MILANO — Annunciata lo era da giorni. La «protesta comunista» contro il primo Giro della Padania — ideato dalla Lega, fortemente voluto da Umberto Bossi e ufficialmente riconosciuto da Feder ciclismo e Coni — ieri ha investito i ciclisti a Mondovì, 70 chilometri dopo la partenza a Paesana (Cuneo). Una sessantina di militanti di Rifondazione, guidati dal segretario Paolo Ferrero, ha cercato di bloccare la corsa subito dopo il passaggio dei primi tre fuggitivi: bandiere rosse, cartelli ironici sull'inconsistenza geografica della Padania, il segretario del partito steso sulle strisce pedonali, la polizia impegnata a sgomberare la strada. Tanta

confusione, urla, qualche spintone e due agenti lievemente feriti. L'intervento delle forze dell'ordine ha permesso agli inseguitori di proseguire verso Laigueglia (Savona), termine di questa prima tappa.

Erano settimane che Ferrero protestava contro il Giro. Aveva anche scritto una lettera al capo dello Stato Giorgio Napoli-

tano, per chiedere al Colle di fermare «una manifestazione inconstituzionale e di chiaro segno politico di parte». Ieri, poi, armato di megafono, ha incitato i militanti contro «un'iniziativa di regime»: «È dai tempi del fascismo che non si vedeva una manifestazione politica e ideologica sotto le insegne di partito». Per il Prc la gara «è fuori

dalla Costituzione» e la Feder ciclismo «si è prestata a un gioco di partito perché la Padania non esiste». Ferrero ha intenzione di continuare la protesta nei prossimi giorni e a dargli una mano ci sarà la Cgil, con la proposta di esporre il Tricolore al passaggio della corsa che oggi riparte da Loano. «Ci sarò anch'io con la bandiera italiana in pugno», assicura il sindaco di Savona, Federico Berruti.

Ieri, a caldo, l'azione di disturbo è stata interpretata con filosofia dalla Lega. Per l'organizzatore del Giro, il sottosegretario Michelino Davico, «manifestare è lecito purché non si tocchino i corridori e si rispetti il pubblico. Figuriamoci se noi

del Carroccio contestiamo la libertà di protesta: ne abbiamo fatto la nostra bandiera. Il punto è che il Prc ha sbagliato palcoscenico. Questa è una celebrazione dello sport: hanno tentato di fermare la carovana ma per fortuna non hanno rovinato la festa. Non è stata una cosa bella da vedere, comunque».

Con il passare delle ore, però, lo staff ha voluto sottolineare anche «le responsabilità dei sindaci e dei politici che in queste settimane hanno contribuito ad aumentare la tensione nei confronti del Giro. Stigmatizziamo ogni forma di violenza rivolta contro la corsa e gli atleti che da ogni parte del mondo sono giunti qui per prendere parte alla gara. Tali comportamenti sono il segno di un'assoluta inciviltà oltre che di una grave mancanza di spirito di accoglienza». Infastiditi e arrabbiati anche i ciclisti, il vincitore del Giro d'Italia 2006 e 2010 Ivan Basso in testa: «Ci hanno urlato "Andate a lavorare", qualcuno ci ha anche spinto. È giusto manifestare, ma non superare il limite. Ci hanno fermato per 20 secondi, non di più, però è stato un brutto gesto. Era una festa dello sport, siamo atleti: qui la politica non c'entra».

La corsa ciclistica in 5 tappe, con 25 formazioni al via — tra le quali le nazionali di Slovenia, Polonia e Argentina — coinvolgerà fino a sabato 176 comuni del Nord snodandosi su 900 chilometri di strada tra

Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Trentino Alto Adige e Veneto. «È un'iniziativa importante che fa bene al ciclismo — insistono i leghisti —. Permetterà al ct della nazio-

nale italiana professionisti su strada di scegliere gli azzurri che parteciperanno all'appuntamento».

Per la cronaca, il trevigiano Sacha Modolo, della Colnago, si è aggiudicato la tappa di ieri sul traguardo di Laigueglia: maglia verde dopo un'applauditissima volata a ranghi compatti.

Elsa Muschella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal calcio 35 milioni di bonus al Fisco

di Antonio Maglie

ROMA - I calciatori di serie A verseranno nelle casse dell'Agenzia delle Entrate fra i 30 e i 35 milioni di euro. Una parte considerevole di quel che lo Stato intende ricavare nel 2012 dal redivivo contributo di solidarietà. Complessivamente, l'Agenzia delle Entrate incasserà 54 milioni di euro il prossimo anno e 144 nel 2013. Il giorno dopo la firma del contratto collettivo, il governo del presidente del Consiglio (e del Milan), Silvio Berlusconi, ha provveduto a infliggere una doccia gelata tanto ai calciatori quanto alle società. Ieri Berlusconi ha ancora una volta rivisto e corretto la manovra economica che dovrà consentire all'Italia di raggiungere a tappe forzate (entro il 2013) il pareggio di bilancio. Il contributo di solidarietà, cancellato qualche giorno fa, è rispuntato, ridimensionato tanto nell'entità (sarà del 3 per cento, nella versione originale era del 5 e del

10) quanto nell'area di redditi che andrà colpire (si partiva, prima, dai novantamila euro, adesso si calcolerà a partire dai trecentomila euro, verranno coinvolti in tutto 34.000 contribuenti). Sarà un intervento un tantum prolungato nel tempo visto che verrà prelevato sino a quando il famoso pareggio non sarà stato raggiunto (dunque almeno sino al 2013). Il contributo era stato lo scoglio su cui si era andata ad arenare il negoziato tra Aic e Lega di A, in pratica la «causa primaria» dello sciopero. Il fatto che sia rientrato dalla finestra proprio il giorno dopo la firma del contratto, apparirà agli occhi di Maurizio Beretta come una sorta di beffa.

NUMERI - In Lega a Milano ieri hanno fatto un po' di conti. D'altro canto, li aveva-

no già elaborati nei giorni scorsi, quando infuriava la polemica con l'Aic. Quest'anno la serie A pagherà circa un 1,1 miliardo (lordo) in stipendi (più di 900 milioni solo per le prime squadre, senza contare bonus, giocatori fuori rosa e giovani già contrattualizzati). Esclusi i sala-

ri più bassi, quelli normalmente pagati ai più giovani, il contributo di solidarietà dovrebbe incidere su circa 1,050 miliardi di euro di stipendi. Applicando su questa base il tre per cento, si giunge a un versamento complessivo che si andrebbe

a collocare tra i 30 e i 35 milioni di euro. Una somma notevole ma sempre inferiore a quella che i giocatori di serie A avrebbero versato nelle casse dello Stato se fosse passata la prima versione del contributo di solidarietà (5 per cento sulla parte eccedente un reddito di 90 mila

euro, il 10 per cento sulla parte eccedente un reddito di 150 mila euro): i calcoli parlavano di un saldo complessivo di oltre cinquantacinque milioni di euro. Questa nuova imposizione finirà per creare tensioni all'interno dei club. Metà serie A, infatti, ha concordato gli stipendi al netto e la situazione è evidentemente più complicata in quelle società che normalmente pagano stipendi più elevati, come il Milan o la Juventus. Bisognerà vedere come la norma sarà scritta, se indicherà (come aveva annunciato il ministro Calderoli) con chiarezza i soggetti che dovranno provvedere al pagamento (con la piccola consolazione della deducibilità).

RINGRAZIAMENTI - Certo ventiquattro ore dopo appare carico di inconsapevole ironia uno dei commenti rilasciati da Maurizio Beretta lunedì pomeriggio, subito dopo la firma del contratto collettivo: «Ringrazio il Governo perché il taglio del

contributo di solidarietà ha dato la spinta finale». Ovviamente i meno felici saranno i calciatori stranieri, chiamati a contribuire al risanamento del bilancio di un Paese che non è il loro. E se Ibrahimovic in quanto cittadino dell'Unione Europea può in qualche maniera essere coinvolto nella situazione generale, altrettanto non si può dire per Milito che da argentino una situazione critica da un punto di vista economico l'ha già vissuta e sofferta. Parliamo di cifre rilevanti che, comunque, non manderanno in rovina i contribuenti del mondo del pallone. Semmai, chi ha concordato lo stipendio al netto, dovrà «sopportare» il calcolo della parte eccedente al lordo. Un esempio? Poniamo che il calciatore in questione riscuota ogni anno cinque milioni di euro; al lordo quello stipendio raddoppia diventando di 10 milioni. La parte eccedente ammonta a 9,7 milioni. Conclusione: un contributo di 291 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passeggiata a Scampia, i pm vogliono interrogare Balotelli

NAPOLI — Ai tempi in cui si indagava su Luciano Moggi e il suo presunto sistema per favorire la Juventus, era frequente vedere entrare in Procura nomi più o meno famosi del mondo del pallone. Ma quella era una inchiesta sul calcio (e infatti la chiamarono Calciopoli) e chiaramente anche i testimoni non potevano che appartenere a quell'ambiente. I prossimi giocatori che varcheranno il portone del palazzo in cui lavorano i pm napoletani, saranno invece ascoltati in un'inchiesta in cui le vicende sportive non c'entrano niente. Qui si parla di riciclaggio di soldi della camorra, provento di estorsioni e traffico di droga, e ad essere chiamati a rispondere alle domande dei magistrati saranno due protagonisti assoluti

del calcio italiano, anche se uno è straniero e l'altro invece gioca all'estero. Ezequiel Lavezzi e Mario Balotelli sono stati convocati dai sostituti della Direzione distrettuale antimafia Sergio Amato ed Enrica Parascandolo, titolari dell'inchiesta che portò all'arresto dell'imprenditore Marco Iorio, proprietario di alcuni tra i più famosi ristoranti della città, e all'iscrizione nel registro degli indagati — per favoreggiamento — del vicequestore Vittorio Pisani, ex capo della squadra mobile di Napoli, incarico dal quale è stato rimosso dopo il coinvolgimento in questa storia.

Balotelli e Lavezzi saranno ascoltati entrambi in qualità di testimoni, in relazione a due vicende emerse durante le indagini e che li vedono coinvolti. Quella che riguarda l'attaccante del City è stata ampiamente riportata dai giornali. Risale allo scorso anno, quando il giocatore, ospite di una manifestazione che si stava svolgendo a Sorren-

to, volle andare a fare una sorta di giro turistico a Scampia. A fargli da guida nel quartiere considerato la più grande piazza di spaccio d'Europa, nonché teatro dell'ultima sanguinosa faida di camorra, proprio Marco Iorio e altre persone individuate poi come appartenenti a clan camorristici della zona. «C'era tanta gente intorno a me, ma io non avevo assolutamente idea di chi fossero», si è sempre difeso Balotelli, che in quegli stessi giorni avrebbe fatto una visita anche ai vicoli del Pallonetto di Santa Lucia, che negli anni Settanta erano il regno dei contrabbandieri di sigarette.

Anche Lavezzi è stato convocato perché in rapporti con Marco Iorio, ma il Pocho sarà ascoltato anche in merito a un episodio nel quale, secondo i magistrati, sarebbe coinvolto direttamente proprio Pisani, che avrebbe contattato il dirigente del commissariato di Posillipo dopo che in quel quartiere l'attaccante argentino del Napoli era stato protagonista, insieme ad alcuni amici, di una rissa in cui i suoi antagonisti ebbero la peggio. L'inchiesta sul riciclaggio dei soldi della camorra nei ristoranti della movida ha fatto emergere in più occasioni legami molto stretti tra Iorio e personaggi famosi del mondo del calcio. Ben prima di convocare Lavezzi e Balotelli, i magistrati ascoltarono, sempre in qualità di testimone, anche Fabio Cannavaro, che di Iorio fu socio.

F. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Unità

MERCOLEDÌ
7 SETTEMBRE
2011

47

Brevi

BASKET

Denunciò tifosi razzisti Querelata cestista di Como

Un gruppo di 9 sostenitori della Comense, squadra di pallacanestro femminile, ha presentato una querela contro Abiola Wabara, la cestista italiana di colore della Geas di Sesto San Giovanni (Mi) che il 6 aprile scorso, dopo la partita, denunciò di essere stata oggetto di insulti razzisti del pubblico. La Digos aveva emesso due Daspo ad altrettanti sostenitori della Comense e la Federbasket ha inflitto due turni di squalifica del campo.

Il Sole 24 Ore

Mercoledì 7 Settembre 2011 - N. 244

CALCIO «VERDE»

La Spal si finanzia con il fotovoltaico

Realizzato a tempo di record, in soli quattro mesi, il parco fotovoltaico ArsLab di Ferrara, voluto dalla Spal, ora Prima divisione Legapro ma negli anni 50 e 60 protagonista in serie A sotto la presidenza di Paolo Mazza, è operativo. Entro fine anno la Spal comincerà a ricevere i proventi della produzione e sarà la prima società sportiva ad autofinanziarsi grazie all'energia solare. Il parco ha quattro impianti, ciascuno da 3,5 megawatt, per il fabbisogno di circa settemila famiglie.

MERCOLEDÌ 7 SETTEMBRE 2011

www.gazzetta.it - roma@gazzetta.it

Pubblicità RCS Editori SpA - Settore Pubblicità - Via G. Rossini 15 Roma - Tel. 0624484653 - Fax 0624484662

E CON IL CAGLIARI IN 50.000

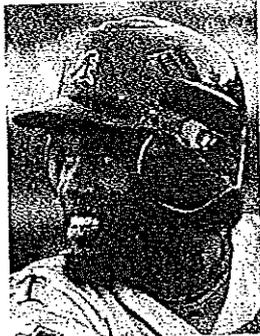
Nuova card per 16 partite Cosa dice l'Osservatorio?

Una card dove saranno pre-caricati i biglietti di sedici partite, dall'ottava di andata (contro il Palermo) all'ultima in casa (Catania); sarà in vendita dal 23 settembre al 20 ottobre. E potranno acquistarla anche i tifosi sprovvisti di tessera del tifoso. Non è un abbonamento, ma un carnet: così la Roma è convinta di superare le osservazioni del ministero dell'Interno, da cui a questo punto attende un lasciapassare. Intanto, nella prima giornata di vendita libera per Roma-Cagliari, esaurita la Sud, Domenica all'Olimpico previsti in 50.000. Con gli abbonamenti fermi a 16.000.

CORRIERE dello SPORT
STADIO

CASO-DOPING

Nettuno: Rosario rischia due anni di squalifica



Olmo Rosario, 31 anni

NETTUNO - Rischia grosso Olmo Rosario, interno della Nettuno, dopo la positività al doping (4 metil 2 esamina, una ammina alifatica con proprietà stimolanti presente nei decongestionanti nasali) rilevata dopo il test del 20 agosto scorso dopo la semifinale Cariparma-Danesi. E' arrivata la sospensione cautelativa del Tribunale Antidoping Coni, ma il giocatore potrebbe vedersi assegnare due anni di squalifica, qualora le controanalisi confermassero i valori.

«La società - ha comunicato ufficialmente la Danesi Nettuno - è danneggiata da questa squalifica visto che perde un giocatore importante in vista delle finali. Scusiamo il giocatore perché è un bravissimo ragazzo, ha assunto inconsiamente la sostanza ed è molto dispiaciuto per quanto accaduto. Rosario ha assunto la sostanza solo per respirare meglio a seguito di una congestione nasale e il suo errore è stato quello di non avvertire il medico sociale».

l'iniziativa



**Per i terremotati a Scoppito
Un campus per bambini unisce Inter e Milan**

Da ieri e fino a sabato i campi dell'Aminternina saranno colorati di rossonerazzurro. Quasi 200 bambini e bambine aquilani partecipano infatti a un campus organizzato dalla Fondazione Milan e da Intercampus. E questa sinergia fra le due società milanesi approda al centro sportivo di Scoppito, paese nei pressi di L'Aquila, che due anni fa dopo il terremoto ospitò una tendopoli. Grazie anche all'intervento di Un Aiuto Subito (la raccolta di fondi promossa da Gazzetta e Corriere della Sera) i campi sono stati tutti rifatti in sintetico di ultima generazione e ora, quindi, si prestano perfettamente ad ospitare i due turni di allenamenti guidati da uno staff tecnico misto di allenatori di Inter e Milan. Un'esperienza indimenticabile di sport e divertimento che si concluderà sabato con una grande festa aperta anche alle famiglie. Il day camp è completamente gratuito ed è sostenuto da Assessorato regionale ai Trasporti, Ufficio scolastico provinciale, Comune di Scoppito, Aminternina e L'Aquila calcio, Sangritana, Kopron e Struttura Gestione Emergenza.